

Un corrispondente ai suoi lettori

Commiato dall'America

Riflessioni su un paese che affascina e respinge in una fase di mutamento profondo degli equilibri mondiali



WASHINGTON — In un breve documentario che qui si è voluto fare su di me a conclusione della mia esperienza di corrispondente dell'Unità dagli Stati Uniti mi è venuto fatto di dire che l'immagine più vivida che mi porto via è quella di un paese che affascina e al tempo stesso respinge. Affascina per la semplicità della sua gente, per le conquiste tecniche realizzate in ogni campo e diffuse a livello di massa, per la semplificazione della vita, per il valore della parola, per certi aspetti dell'articolazione della sua democrazia. Respinge, invece, per la solitudine dell'uomo, il cui risvolto è dato dal fiorire delle « sette » di ogni ispirazione. Le sue città vuote alla sera, come monumenti spettrali — tranne alcune che sono e non sono America — le luci delle loro case che sembrano tuttavia deserte e, comunque, sempre silenziose, danno un senso di angoscia, di insospettabilità e di una nostalgia tremendamente acuta della nostra « umanità » europea, staco per dire della nostra « anima » europea, una voglia prepotente di fuggire altrove, in una civiltà dove l'uomo, alla sera dopo il lavoro, si « rumanizza », anche in questi tempi difficili e carichi di incognite a contatto con i suoi affetti e con le più ampie e permanenti ragioni della propria esistenza.

so della mia esperienza. Si può continuare a basare la vita di questa società sullo spreco? Si può continuare a dettar legge a mezzo mondo? Si possono avere con l'URSS rapporti schizofrenici? Molti cercano risposte a questi interrogativi cruciali. Il mondo politico non ne ha o non ne ha ancora. Il dibattito elettorale, ormai in pieno sviluppo, è da questo punto di vista desolante. E ai vertici del potere la confusione si accentua dando l'impressione di continui sbandamenti. Ma nella pratica della vita le cose vanno diversamente. Ero a Los Angeles nel momento più acuto della mancanza di benzina. Sono rimasto profondamente impressionato dalla disciplina delle code davanti ai distributori, dalla semplicità, persino dall'allegria con la quale la gente si adattava alla sgradevole situazione in una città nella quale l'auto è la vita, così come sono rimasto colpito dalle cifre relative all'aumento rapido della diffusione in tutta la California, ma anche altrove, di macchine di piccola cilindrata con basso consumo di benzina mentre al Congresso ci si agita nel richiedere misure che permettessero di tornare al consumo praticamente illimitato. Per la prima volta nella storia nazionale — ha detto Carter in quei giorni — non siamo affatto sicuri che i nostri figli vivranno meglio di noi. Per l'America era una affermazione tremenda. Ma essa è stata accettata dall'assemblea della sua popolazione che pure da generazioni è orgogliosamente abituata a vedere il futuro in tutt'altra prospettiva. E qualcosa ne è scaturito. In tutte le « primarie » che si sono tenute fino ad ora si è registrato un aumento sensibile del numero dei votanti. È un fatto nuovo. Cosa significa? I sociologi lo spiegano con la diffusione della consapevolezza che si stanno rivivendo momenti assai seri. E gli americani cominciano ad accorgersi della necessità che il voto conti. Manifestazioni di adattabilità e manifestazioni di vitalità vanno dunque di pari passo. Sono fatti che fanno riflettere.

Due esempi su un altro terreno. La battaglia per la firma del trattato con Panama è stata lunga e durissima. Il canale lo abbiamo costruito noi, noi lo facciamo funzionare, è nostro. È stata la parola d'ordine ricorrente e molto diffusa. Ma il trattato è stato approvato e un pezzo dell'America del passato è andato per sempre. Scatti di nostalgia per l'impiego dei marines non sono mancati. D'altra parte, all'inizio della crisi iraniana. Radio e giornali locali hanno usato un linguaggio spesso assai truculento. Ma il ritorno delle settimane di prigione degli ostaggi si è andato snodando, lungo e avvincente, e il consenso attorno alla ricerca di soluzioni pacifiche, anche quando si rivelavano difficilissime, è andato crescen-

Straordinaria adattabilità

Qui, in questa America dove tutto si fonda sulla corsa ai « beni di consumo » e anzi ai « beni di rapido consumo, dove le case sono piene di aggeggi che si semplificano la vita ma non danno però anche meccanica, « disumana » appunto, in questa America dove è stato inventato e si è diffuso il TV dinner, vale a dire una cena preconfezionata in un vassoio di plastica da consumare davanti alla televisione, in silenzio, senza pensare a nulla, vien fatto spesso, drammaticamente spesso di interrogarsi se per caso lo sbocco del suo « modello » non si debba risolvere in una totale meccanizzazione dell'uomo. Su bene che un interrogativo di questo genere non è peculiare all'America. Ma qui viene amplificata a causa del ruolo stesso che l'America gioca nel mondo e la conclusione che se ne può ricavare può essere diversa. Anche qui si può dire che il fatto che gli americani di vent'anni che vengono qui dall'Italia, e ne ho incontrati non pochi, dopo qualche settimana non fanno che pensare al momento di tornare a casa. L'America è però anche un paese di straordinaria adattabilità e di straordinaria vitalità. È, dunque, è forse un paese capace di capire in tempo, di fermarsi in tempo, di cambiare in tempo. Questo, del resto, è il tema dominante che ho potuto cogliere nel cor-

L'azzardo delle previsioni

Quali indicazioni se ne possono trarre per il futuro? Ho già detto che questo è forse il terreno più difficile sul quale azzardare previsioni, e in tal senso l'osservatorio americano non è affatto l'unico possibile. Perché in definitiva da ogni parte si può vedere che i problemi di una solida distinzione tra URSS e Stati Uniti e più in generale tra est e ovest si vanno facendo difficili, e inedito rimane tuttora il « codice » che dovrebbe regolare in un mondo in cui il potere, l'influenza stessa delle due superpotenze, ovvero dei pilastri su quali si regge l'equilibrio del mondo, vanno diminuendo come è storicamente inevitabile. Ma questa è materia di cronaca politica quotidiana, tempestosa e ricca. Al momento di lasciare l'America a me premeva soltanto comunicare a quei lettori che hanno seguito il mio lavoro una rapida sintesi di quel che mi porto dentro tornando in Italia.

Alberto Jacoviello

Inaugurata la straordinaria esposizione sul Rinascimento medico

Una serie di mostre su arte, scienza e cultura a cui hanno collaborato quattordici paesi europei. Tremila opere e nove sezioni. La crisi del '500 italiano tra Manierismo e pensiero scientifico. Il codice di Madrid di Leonardo

che che rinsaldavano ed estendevano i suoi poteri, con l'accorto dosaggio delle cariche pubbliche tra gli aristocratici e nuove leve di funzionari di origine « borghese » e « provinciale », con una ferrea politica controriformista legata al papato; insomma, tutti i più delicati settori della vita dello Stato passarono sotto il suo controllo pubblico e denaro del principe non c'era più distinzione e Cosimo I, con uno spregiudicato uso del capitale finanziario, cercò di tener testa alla crisi economica che aveva investito l'Italia e la Toscana in particolare con le invasioni imperiali (Carlo V aveva conquistato l'Italia con l'aiuto determinante dei banchieri tedeschi) francesi e spagnole.

Ed è qui, nel cuore del Cinquecento medico, che si apre un discorso difficile, alla nascita del mondo moderno, sulla reale libertà della cultura e degli artisti proprio in seno all'abile promozione culturale di Cosimo I e degli altri. L'architettura nei suoi tanti e variati interventi di assetto del territorio, di riprogettazione radicale della città per il principe e i suoi bisogni e i suoi fasti (è un principe sempre più defilato da quello protagonista politico proposto dal Machiavelli), di costruzioni di castelli e fortezze militari



A sinistra: « S. Paolo », del Pontorno; qui sopra: « Ercole e Amleto » (part.) di Bartolomeo Ammannati

Firenze: i Medici abitano ancora qui

che avranno fortuna in Europa (ma non si dimentichi che architetti italiani operano un po' dovunque già negli ultimi tre decenni del Quattrocento), di allestimenti di feste e scenografie per spettacoli di possente apoteo e difesa del potere e del primato mediceo (si veda la ricca documentazione al Forte di Belvedere).

Nella pittura e scultura del Manierismo, invece, ci sembra che si possa registrare lo « straordinario turbamento » del secolo, il panico, l'angoscia, l'eretismo tortuoso, la malinconia, il tormento religioso (si veda la documentazione nella chiesa di S. Stefano al Ponte con i fantastici dipinti del Pontorno), che così spesso accompagna scontento e rivolte aristocratiche e popolari magari finite in impiccagioni e roghi da Savonarola in poi. La iniziale unità, che tanto aveva contato per l'arte classica rinascimentale tra greccità e cristianesimo, è infranta e proprio attraverso le fratture si fa strada la

Artista (una ricca documentazione è nel riordinato Palazzo Vecchio) col mecenatismo, il collezionismo, lo straordinario sviluppo degli spettacoli cortigiani e la offerta della corte medicea come spettacolo spagnolo, fastoso e supremo, vera apoteosi dell'effimero (una splendida ricostruzione è visibile in Palazzo Medici dove è anche documentata l'influenza fiorentina sullo scenografo inglese Inigo Jones).

Ed è qui, nel cuore del Cinquecento medico, che si apre un discorso difficile, alla nascita del mondo moderno, sulla reale libertà della cultura e degli artisti proprio in seno all'abile promozione culturale di Cosimo I e degli altri. L'architettura nei suoi tanti e variati interventi di assetto del territorio, di riprogettazione radicale della città per il principe e i suoi bisogni e i suoi fasti (è un principe sempre più defilato da quello protagonista politico proposto dal Machiavelli), di costruzioni di castelli e fortezze militari

A Palazzo Vecchio Il discorso di Garin

I toni ora equivoci, ed ora tragici, che accompagnano spesso il nome dei fiorentini nell'Europa del Cinquecento — ha detto Eugenio Garin nella sua prolusione — non diminuiscono la grandezza di quel momento magico in cui, proprio qui a Firenze, un'eccezionale copione della realtà presente, vissuta in tutta la sua ricchezza, riuscì a fondersi armonicamente con la conoscenza critica della rinata antichità classica. Fu un incontro travolgente, in un'atmosfera attraversata da crisi profonde, mentre un passato feridamente rivissuto si rovesciava dialetticamente in creazioni di originalità senza pari: la città con i suoi artisti e filosofi, con i suoi poteri e i suoi miti, con il suo spirito di vita, con il suo orgoglio, con il suo orgoglio di popolo. I Medici, seppero raccogliere e filtrare in Italia e in Europa quella grande ricchezza culturale

che il Quattrocento aveva accumulato, e che la disaffezione politica aveva rivestito di nuova dignità. Fu la grandezza tragica di Michelangelo — ha aggiunto Garin —; fu il senso tragico della vita che percorre anche la « Mandragola ». La « quasi regia » poetica del Medici seppero amministrare proficuamente anche la tragedia, e favorì la conservazione, la collocazione storica e la messa in valore di un grande patrimonio di cultura.

Molti altri i discorsi dell'inaugurazione: dopo il saluto alla città e agli ospiti del sindaco Gabbuggiani, hanno parlato il presidente della provincia Ravà, il presidente della giunta regionale Leone, presidente del comitato organizzatore Prini, il segretario generale del consiglio d'Europa Karasek e il ministro Ariosto.

Civiltà vuol dire follia?

Interrogiamoci sul successo del turismo filosofico - A Cattolica tra i giovani che ascoltano il professor Severino

Dal nostro inviato CATTOLICA — Lo straordinario successo dell'iniziativa continua. La passerella dei maggiori filosofi e l'idea di interrogarli attrae pubblico anche dopo la curiosità iniziale. I giovani hanno fame di sapere, pronti anche a sentirsi spiegare — come è successo giovedì sera alla terza tappa — che la filosofia tradizionale è finita. Del resto chi nutre questa convinzione presenta o promette subito un'altra filosofia in sostituzione.

« L'Occidente è follia » — accusa Severino. E siccome molti ne sono persuasi per conto loro, ha buon gioco a promettere una visione diversa, che rispetti invece l'essere di tutto ciò che è (non sarà chiaro, ma solleva dubbi lo stesso).

« Ma la morte allora — è stato domandato — è soltanto un falso problema? ». Tutt'altro — è stata la risposta: « È l'immagine conclusiva del divenire (e del nichilismo che ne consegue). Il concetto di morte appartiene alla follia che le cose possano uscire dal niente e ritornarvi. Stare al di fuori di questa follia vuol dire avvertire che nulla muore ».

Chiudiamo con questa nota rassicurante e avvertiamo che giovedì prossimo sarà di turno Paolo Rossi;

Il razionalismo critico dopo il salto metafisico di Severino. Ancora una volta si può prevedere che la pur grande sale e le sue appendici servite da televisori a circuito chiuso non basteranno. La fama dell'iniziativa è volata lontano e molta gente arriva. Dopo il turismo musicale dei giovani abbiamo il turismo filosofico. L'Occidente sarà follia; ma è interessante.

Quinto Bonazzola

HARRISBURG EMERGENZA NUCLEARE

Il rapporto americano sull'incidente alla centrale di Three Mile Island

Un documento eccezionale su uno dei più drammatici interrogativi dei nostri giorni: la sicurezza delle centrali nucleari.

Un contributo di grande interesse al dibattito che si svolge oggi in Italia.

L. 4500

ETAS LIBRI